

AL QUESTION TIME VA IN SCENA L'ULTIMA DIFESA D'UFFICIO DEL GOVERNO: «A NOI RISULTANO SOLO NOTIZIE STAMPA»

◆ *Annamaria Gravino*

Le dimissioni erano nell'aria, date praticamente per certe in giornata. Ed è probabilmente per questo che ieri il question time alla Camera sulla vicenda dei sottosegretari Giacomo Caliendo e, soprattutto, Nicola Cosentino si è risolto in una ripetizione più stanca, più di maniera di ciò che da giorni stava avvenendo sulla scena politica: in attesa che si svolgesse il vertice a Palazzo Chigi che ha portato alle dimissioni di Cosentino, il governo ha svolto l'ultima difesa d'ufficio del sottosegretario all'Economia, l'opposizione ha continuato a chiederne quella sollevazione dall'incarico per cui aveva depositato una mozione calendarizzata per il 21 luglio.

Proprio lo svolgimento dei lavori ha confermato i rumors secondo cui la questione Cosentino stava per risolversi fuori dalle aule parlamentari, per via politica. Nonostante l'argomento incandescente, infatti, né il Pd né l'Idv si sono scomposti per non aver ricevuto le risposte richieste sulle «iniziative del governo tutela del prestigio del governo in relazione a recenti indagini giudiziarie» e «sugli orientamenti del governo circa l'opportunità di invitare a rassegnare le dimissioni i sottosegretari Caliendo e Cosentino». Di più: l'opposizione non si è scomposta nemmeno per il fatto che il ministro delegato alla risposta, il titolare dei Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, ha replicato leggendo per due volte lo stesso testo. «La presidenza del Consiglio - ha detto Vito - rileva che la vicenda si basa esclusivamente su notizie di stampa e non è in possesso di nessuna documentazione. Nessuna decisione quindi può essere responsabilmente assunta prima di conoscere fatti tutti da aclarare. Inoltre, spetta esclusivamente alla magistratura l'accertamento di eventuali responsabilità penale e il governo - ha proseguito il ministro - intende osservare il più rigoroso rispetto delle indagini». Vito ha poi richiamato «la presunzione costituzionale di non colpevolezza, che impone di non ascrivere le responsabilità fino all'accertamento definitivo dei fatti». «Nessun impegno può essere assunto», è stata la conclusione di Vito.

La scelta dell'esecutivo poteva essere letta come una

provocazione e poteva suscitare reazioni forti da parte dell'opposizione. Invece il question time sulle connessioni tra i due esponenti del governo e la cosiddetta P3 non è stato diverso da quelli che l'hanno preceduto di qualche minuto su Telecom e scuole paritarie. Considerando l'argomento, è apparso assolutamente sotto tono. A parte qualche mormorio, l'Idv non ha reagito nemmeno quando il presidente di turno, **Maurizio Lupi**, ha passato la parola ad Antonio Di Pietro per la controreplica sottolineando la sua facoltà di dirsi «più o meno soddisfatto della risposta del governo». Quella dell'Idv era la seconda interrogazione, la risposta ricevuta era stata già ascoltata come risposta al Pd. I due partiti dell'opposizione non hanno neanche approfittato della diretta tv che pure reclamavano a gran voce per il giorno in cui si sarebbe dovuta discutere la mozione di sfiducia a Cosentino, presentata da Pd e Idv e sottoscritta anche dall'Udc. Il capogruppo dei democratici, Dario Franceschini, ha provato ad ascrivere al suo partito il risultato politico delle eventuali dimissioni, ma anche questo passaggio non ha convinto: più tardi sarebbe stato chiaro a tutti, e Cosentino per primo l'avrebbe sottolineato, che a essere determinante è stato il pressing del presidente della Camera Gianfranco Fini e dell'area del Pdl che si ritrova nelle sue posizioni.

«Quello che abbiamo visto negli ultimi mesi - ha detto poi Franceschini - ci fa ricordare tangentopoli come una roba da educande, e voi lavorate a una legge sulle intercettazioni. Negli ultimi quindici anni - ha aggiunto - c'è stato un degrado progressivo dei comportamenti della classe dirigente, e il problema non è solo del presidente del Consiglio ma si allarga a pezzi importanti del governo e del Pdl». L'interrogazione era stata illustrata dal deputato Andrea Orlando, che si era fatto trovare già in piedi e pronto a intervenire quando Lupi gli ha dato la parola. «Le nostre domande - ha esordito - prescindono dalla vicenda giudiziaria e partono dal profilo politico e dalla compatibilità tra le condotte personali e collettive e gli uffici svolti». Quanto all'Idv, invece, è stato il capogruppo Massimo Donadi a ricordare che a carico di Cosentino non ci sono solo le notizie di stampa, «ma una richiesta d'arresto convalidata dalla Cassazione», mentre Di Pietro ha colto l'occasione per chiedere le dimissioni dell'intero governo e additare Silvio Berlusconi come «unico correo morale, il vero capo che ha fatto e fa da ponte con la P2».



Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito

